LO ZIO PROPONE E IL NIPOTE DISPONE COMMEDIA IN DUE ATTI DI GAETANO P. PIGOZZI

Gaetano P. Pigozzi

LO ZIO PROPONE
E
IL NIPOTE DISPONE

COMMEDIA IN DUE ATTI

DI

GAETANO P. PIGOZZI

DI CREVALCORE

Rappresentata per la prima volta a Bologna nel privato Teatro Hercolani nel gennaio 1856.

FIRENZE
LIBRERIA TEATRALE DI ANGELO ROMEI
Borgo degli Albizzi — Palazzo Montalvi N. 24.
1864.

PERSONAGGI

GASPARE
ANTONIETTA } nipoti di Gaspare
ASTOLFO }
NICODEMO
CARLO
FRANCESCO, servo di Gaspare
UN SERVO che non parla

L'azione ha luogo in casa di Gaspare, a Roma nel 1855.

PRATO TIP. [illegible]

AL CAV. AVV. LUIGI RUSCONI

DIRETT.[e] COMPART.[e] DELLE POSTE
IN ANCONA

Caro Zio!

Dicono che l' inferno sia lastricato di buone intenzioni, e per non mandarci anche la mia, mi decido a dedicarle questa commediola, ove per l' appunto si tratta d' uno zio e d' un nipote.

Mia intenzione era di offrirle qualche cosa di meglio e tale che, se non rispondesse appieno all' affetto e gratitudine che nutro per Lei, almeno fosse più di Lei degna: ma le attuali mie assidue ed antipoetiche occupazioni, me l' impedirono.

Accolga dunque il mio debole lavoro coll' animo con cui gliel' offro e m' abbia sempre per

Firenze 20 Settembre 1864.

Suo Aff.[mo] Nipote
GAETANO P. PIGOZZI.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Camera con quattro porte laterali ed una nel fondo. — Un tavolo rotondo con libri, giornali, carte, l'occorrente per iscrivere e campanello. — Seggiole, poltrone, sofà ec. — Il tutto dee mostrar ricchezza ma non lusso.

GASPARE solo *in veste da camera e berretto da notte*

Gas *(esce dalla prima porta a destra dell'attore)* Ed ecco che anche oggi sono io il primo ad alzarmi! — Gran dire che i vecchi debbano fare in questo secolo quello che i giovani facevano nel secolo scorso! *(suona il campanello)* Non precipitiamo però i giudizi; potrebbe darsi che Antonietta fosse alzata e stesse a farsi bella. *(torna a suonare)*... E questa bestia di Francesco non viene!... Povera ragazza! d'altronde è da compatire se questa mattina non s'alza; sarà stanca dal ballo di ieri sera. — Oh! Gaspare, chi t'avesse detto, a te che non t'ammogliasti per non aver figliuoli da educare *(di tratto in tratto andrà suonando e guardando verso la porta di fondo)* che il giorno non sarebbe lontano in cui avresti ereditati due nipoti, maschio e femmina, uno a Bologna, l'altra in Toscana! E che ti tocche-

rebbe condur la ragazza alle conversazioni ed ai balli, e stare attento che non le si accostino ronzoni! — Però, se ho questi incomodi, ho anche delle consolazioni. La mia Antonietta mi legge i giornali italiani e mi traduce i francesi; mi prepara il cioccolatte, mi fa i berretti da notte e tante altre belle cose. — Astolfo è uno de'giovani più studiosi di Bologna ed è stato laureato *ad honorem*..... A conti fatti è stato più il guadagno che la perdita in quest' eredità. — Ma che dolce sorpresa sarà per loro oggi quando arriva Astolfo e trova qui, in una sua cugina che non conosceva, una sposa bella, savia, eccellente insomma! — E che grata notizia sarà per Antonietta il sapere che le ho trovato uno sposo! — Così li fo felici lasciando loro tutte le mie ricchezze e non ho più bisogno di badare alla ragazza, chè ci penserà suo marito.... Ma io sto qui a parlare da per me come un imbecille.... Ecco i bei vizi che si prendono quando si è celibi e si mena una vita isolata come ho fatto sino all'anno scorso. *(Agitando furiosamente il campanello ed alzando la voce)* Ma, Francesco, Francesco, Francesco!....

SCENA II.

FRANCESCO, *prima di dentro, poi fuori*, e DETTO

Fran. (di dentro) Signore!...
Gas. (c. s.) Francesco!...
Fran. (c. s.) Signore!...
Gas. (c. s.) Francesco!...
Fran. (entrando) Comandi!...

Gas. (alterato) Comandi, il malanno che ti colga, sordo lumacone!
Fran. (con gran flemma) Grazie infinite! di malanni n' ho anche troppi *(s' incammina con lentezza p. p.)*
Gas. (alterato) Ed io ti scaccerò, perchè la mia casa non è uno spedale!
Fran. Oh! questo sarà poi un pò difficile!
Gas. (c. s.) Come, sarà difficile? Sta a vedere che non sarò padrone di scacciare da casa mia un vecchio sordo e gottoso come tu sei.
Fran. (di malumore) E se sono diventato sordo e gottoso è stato per servirvi.
Gas. Bel modo di servirmi! potevi risparmiarti quest' incomodo.
Fran (con rabbia) Insomma, ditemi che cosa comandate, senza perdere il tempo in tante ciarle inutili.
Gas (levandosi il berretto da notte) Perdoni, signor Francesco se lo tengo incomodo! Se non le fosse di grave disturbo, bramerei sapere se mia nipote e alzata.
Fran. (c. s) È in credenza a preparare il vostro cioccolatte.
Gas. (c. s.) Favorirebbe dire alla signorina e al cioccolatte che vengano qui?
Fran. (alzando le spalle s' incammina)
Gas. (c. s.) Perdoni se lo trattengo: V. S. ha mandato alla posta?
Fran. (con mal garbo e fermandosi) Sissignore.
Gas. (c. s.) V' era niente pel suo umilissimo servo?
Fran. (c. s.) I giornali che sono costì, sulla tavola.
Gas. (c. s.) Tante grazie. — E la camera per mio nipote, è preparata?

Fran. (c. s.) Sissignore. — C'è altro? Posso andare?

Gas. (ironico) Oh! le pare! S'accomodi, vada pure... *(con rabbia)* In malora una buona volta!

Fran. (borbottando, parte).

Gas. (rimettendosi il berretto) Va benissimo! mi sta bene! Ecco quello che si guadagna a voler fare il filantropo per non mettere sulla strada un invalido! Un servitore al quale bisogna parlare col berretto in mano. *(Va al tavolo rotondo e prende diversi giornali colla fascia, ed una lettera)* Oh! c'è anche una lettera! *(traendo di tasca gli occhiali)* Vediamo a chi è diretta *(legge)* « All'Eccell sig. Astolfo Bianchi, presso il signor Gaspare Neri ». È per mio nipote. Fortuna veh! che non l'ha veduta Antonietta, altrimenti tutta la sorpresa andava in fumo. — Sarei curioso di sapere chi gli scrive. — Eh! Sarà già qualche amico. — Basta! Mettiamola qui, e gliela daremo quando arriva. *(Pone in tasca la lettera e leva la fascia a parecchi giornali)* Vediamo qui cosa c'è di nuovo: *(leggendo)* « *Il corriere Italiano.* — Dispacci elettrici. È » imminente la caduta della torre di Mala- » koff. —.,. Borsa di Barigi del 27 Luglio » 3 per cento ecc. » — Qui non c'è altro. Dopo che ci mettono gli avvisi, questo giornale non val più nulla. *(legge)* « *Gazzetta di Genova* »... Questa non ha dispacci oggi. *(legge nel modo ch'è scritto e non come devesi pronunziare)* « *Journal des Débats* »...

SCENA III.

ANTONIETTA *elegantemente vestita da mattino,* FRANCESCO, *e* DETTO.

Ant. *(che avrà udito Gaspare pronunciar male)* Ah! ah! ah! povero zio: non hai ancora imparato a dire *Journal des Débats? (pronunzia bene).*

Fran. *(avrà deposto sulla tavola un vassoio con cioccolatte per due, poi sarà partito, per tornare a suo tempo)*

Gas. Signora pettegola, io non ho studiato il francese un anno come avete fatto voi. Se foste venuta di quà prima, avreste letto voi e non v'avrei offeso gli orecchi colla mia cattiva pronunzia.

Ant. *(facendogli carezze)* Sì, caro ziétto, hai ragione; ma benchè non fossi teco, pensavo a te sai, perchè ti preparavo il cioccolatte. Quando non lo fo io, questa bocca non ne vuole. *(gli batte scherzosamente sulla bocca)*

Gas. *(con malcelata compiacenza)* Animo, via; finiscila con queste sciocchezze.

Ant. *(fingendo malumore)* Cattivaccio! non vuoi neppure che ti faccia una carezza; non mi vuoi niente bene!

Gas. Non le voglio bene! non le voglio bene! Vedrai oggi se te ne voglio. T'ho preparata una certa sorpresa!... Anzi, a proposito... *(suona il campanello e chiama)* Francesco. Francesco!

Ant. Davvero? Dimmi, dimmi, che cos'è?

Gas. Se te lo dico non ti sorprende più.

Ant. Ebbene, se c' indovino. me lo dici?
Gas. Si, si: non c' indovineresti neppure in cento volte.
Fran. *(entra, e senza dir nulla, prende il vassoio colla cioccolata e s' incammina)*
Gas. *(vedendo ciò)* Che fai, animalaccio? Dove porti quella cioccolata?
Fran. *(di malumore)* Non m' avete chiamato perchè porti via le tazze?
Gas. Ma non vedi, imbecille, che sono tuttora piene?
Fran. *(posando il vassoio con mal garbo)* Cosa volete, dunque?
Gas. Chiunque venga a chieder di me, annunziamelo subito, hai capito? subito.
Fran. *(di malumore)* Eh! si, ho capito, ho capito.
Gas. Vattene, dunque.
Fran. *(c. s.)* Vado, vado. *(parte)*
Ant. Animo, prendi il cioccolatte, prima che si raffreddi.
Gas. Prendilo anche tu. *(eseguiscono)*
Ant. Dunque questa sorpresa...
Gas. *(alterandosi)* T' ho detto che non devi saperla che a suo tempo.
Ant. Però, se c' indovino...
Gas. *(c. s.)* O indovinarc o no, non voglio che se ne parli più.
Ant. Si, si; non andate in collera.
Gas. *(posando la tazza vuota, dice ad Ant. che avrà fatto lo stesso)* Dunque prendi i giornali, leggili e falla finita.
Ant. Bisogna far sempre a modo tuo! *(prendendo i giornali)* Quale vuoi che ti legga?
Gas. Il *Journal des Débats* *(pronunzia male)*

Ant. (pronunzia come si deve, Journal des Débats, caro zio.

Gas. (impazientato) Débâ o *dèbats* è lo stesso: non mi seccare, via!

Ant. Hai ragione, hai ragione. *(scorrendo coll'occhio il Giornale)* « Parigi. — Ieri al corpo legislativo si discusse... »

Gas. (Interrompendola) Lascia, lascia... Non posso soffrire queste discussioni. Quegli eterni ciarloni, chiaccherano, chiaccherano e non concludono mai nulla, perchè senza il permesso del *padrone!*... quei vili servitori nulla possono fare.

Ant. (c. s.) « Notizie straniere. — Austria. — » Vienna. — S. M. I. R. A. ha indirizzato un » proclama alle II. e R. R. truppe... »

Gas. (con impazienza) Ma no, ma no; sai già che non voglio sapere che le notizie della guerra.

Ant. Non andare in collera: obbedisco. *(c. s.)* « Spagna. — Portogallo. — » Oh! ecco.... *(legge)* « Dal teatro della guerra. — Un di» spaccio elettrico del generale Pelissier in » data 28 luglio, reca quanto segue. La notte » scorsa i Russi tentarono una sorpresa dalla » parte dell'accampamento piemontese. Quei » bravi soldati, lasciarono che il nemico s'av» vicinasse, fingendo di non averlo *aperçu*, » e quando. »

Gas. (interrompendolo) Un momento, un momento! *A per su?* Cosa vuol dire qesta raccolta di preposizioni?

Ant. Non *a per su* in italiano, ma *aperçu* in francese.

Gas. E che cosa vuol dire in italiano?

Ant. Non me ne ricordo:

Gas. Siamo alle solite! *(riscaldandosi)* Ora bisognerà aspettare che lo trovi nel dizionario. — L'ho detto sempre che in quelle malaugurate case d'educazione adesso non insegnano bene nulla! — Un'infarinatura di tutto e nulla si sa bene. — ... Ho ragione io che non voglio rinnuovare l'abbuonamento ai giornali francesi!

Ant. *(che avrà frattanto guardato il dizionario, dice fra sè)* Cielo dammi pazienza! *(Dopo un istante di silenzio)* Debbo seguitare?

Gas. Eh! direi!

Ant. *(legge)* « Fingendo non averlo scòrto, e » quando furono a tiro di fucile, li accolsero » con una viva scarica, che si fece più mi- » cidiale ... *a foro ed a misura* che si av- » vicinavano ... »

Gas. *(interrompendola)* Ma che foro ti vai misurando? che cosa significa ciò?

Ant. *(fra sè)* Oh! che pazienza! Se non fosse che oggi deve venir Carlo ...

Gas. Che cosa borbotti? *(riscaldandosi)* sono molto seccante io, eh?

Ant. Ma no, caro zio; stavo pensando cosa vorrà dire *au fur et à mesure.*

SCENA IV.

FRANCESCO, *quindi* NICODEMO *e* DETTI.

Fran. *(sull'uscio)* Signor Padrone?

Gas. *(con mal piglio)* Che vuoi, seccatura?

Fran. *(con mal garbo)* Seccatura! ... Non m'avete detto che v'annunzi subito chiunque arriva?

Gas. (*c. s.*) Ebbene, chi c'è!
Fran. (*c. s.*) Un forestiero che domanda di voi.
Gas. (*Alzandosi con vivacità*) Fallo entrar subito.
(*va verso l'uscio*)
Fran. (*esce, poi torna subito, introducendo Nicodemo, al quale dice*) Passi, s' accomodi (*esce*).
(*Entra Nicodemo; Gaspare, ch' era già sull'uscio, l'abbraccia strettissimo; poi, vedendo d'essersi sbagliato:*)
Gas. { Oh! } (*Contemporaneamente*).
Nic. { Ahi! }
Gas. Scusi, perdoni; aspettavo una persona che deve giunger da lontano, e credevo...
Nic. Niente, le pare!
Gas. (*alludendo alla veste da camera ed al berretto da notte che ha indosso*) Perdoni se mi trova in questo modo...
Nic. (1.) Mi meraviglio! Ognuno in propria casa è re.
Gas. Grazie. A che cosa debbo ascrivere l'onore della sua...
Nic. (*traendo di tasca un portafogli e da questo una lettera*) Questa le spiegherà tutto. (*la dà a Gaspare*)
Gas. (*con urbanità accennando il sofà*) Segga, s' accomodi.
Nic. Segga Ella.
Gas. Mi meraviglio!
Nic. Mi comandi in tutto, ma in ciò non posso obbedire.

(1.) Si osservi che questo personaggio deve costantemente parlare ed agire in tuono declamatorio ed enfatico. Egli è vestito meschinamente, ma decentemente.

Gas. (*con malumore*) Come vuole. (*Siede e Nicod. fa lo stesso*) Permette? (*per aprir la lettera*)

Nic. Si serva.

Gas. (*legge*) « Caro Amico. » — « Memore del- » l'antica amicizia nostra, mi fo lecito di » raccomandarti il Sig. Nicodemo Cagnoni la- » tore di questa lettera. — Egli è persona di » specchiata probità, bravissimo maestro di » declamazione e di lingua francese. (*fa un » inchino complimentoso a Nicodemo, che corri- » sponde*) Viene a stabilirsi in Roma; tu che » vi hai tante relazioni, potrai trovargli mez- » zo d'occuparsi. — Quando tu mi favorisca » in ciò, avrai un dritto di più all'amicizia » del tuo affez. Pietro Benvenuti. » (*ripone la lettera dicendo a Nicod.*) Giungete a proposito. (*ad Antonietta*) Il signore s'incaricherà di perfezionarti nella lingua francese.

Nic. (*s'inchina*)

Ant. Accetto con riconoscenza questo nuovo beneficio. Mi spiace solo che il Signor Nicodemo avrà una scuolara di poco ingegno.

Gas. (*a Nic. con vivacità.*) Non le credete veh!

Nic. Sono persuasissimo che parla così per modestia.

Gas. Dunque è convenuto che voi sarete il suo maestro. In quanto al vostro onorario per le lezioni da darsi a mia nipote, lo stabiliremo di comune accordo. Ditemi intanto, come sta l'eccellente amico Benvenuti?

Nic. Benissimo. Non occorre che le dica ch'egli m'incaricò di tante cose affettuose per lei.

Gas. Mille grazie. — Voi già sarete bolognese?

Nic. No, signore. Sono nato a Torino e fu là che

conobbi il signor Benvenuti. Dopo il mio ritorno dalla Francia andai per qualche giorno a Bologna e stetti in casa sua.

Ant. (che frattanto avrà atteso ad un lavoro femminile, ridendo tratto tratto de' modi di Nicodemo) Dunque avete viaggiata la Francia?

Nic. Sì, signorina. V' andai per perfezionarmi nella declamazione, perchè io era artista tragico. — Colà, non fo per dire, feci grandi progressi. — Allora tornai in Italia, ed a Torino entrai come tiranno nella compagnia reale. Ma, signori miei, il gusto è tanto deprovato ora in Italia, che (inorridisco in dirlo) fui solennemente fischiato appena mi presentai al pubblico.

Gas. Davvero?!

Ant. (fra sè) Se recita come parla, certo non potrà che farsi fischiare.

Nic. (frattanto che Antonietta parlava fra sè, avrà accennato col capo e colla persona a Gaspare, come chi dicesse Certo! capite che insolenza?)

Gas. E che faceste allora?

Nic. Sdegnato, mi sciolsi dalla compagnia reale (che non avea nulla di buono, se si eccettui la Ristori ch'è discreta) e volevo formarne una istruita da me. — Perchè facessero a modo mio, invece di farmi pagare, pagavo gli scolari che avevo. — Quando fui giunto ad averli ben istruiti, ero giunto anche a finire i danari. — Cercai un teatro per produrvi la mia compagnia, che *(con solennità)* lo giuro sulla cenere degli avi miei, era una compagnia-modello... Ma frattanto che cercava il teatro, i miei discepoli m' abbandonarono!

Gas. Ingrati !
Ant. (*deridendolo in modo onesto*). Povero signor Nicodemo !
Nic. Fu allora che, sdegnato della malvagità degli uomini, divisai fuggirne il consorzio, e mi diressi (*abbassando la voce ed accostandosi i due interlocutori*) a piedi, . . . a Bologna.
Ant. (*fra sè*) Bellissimo luogo per fuggire l'umano consorzio !
Nic. Giunsi quivi stremato di forze: senza un soldo in tasca, e . . . parlo o taccio ? . . . Colle scarpe sfondate ! — Ecco, signori, ecco quel ch' io guadagnai a voler beneficare l' umanità e procurare il risorgimento dell' arte drammatica in Italia.
Gas. E fu allora che vi dirigeste dall' amico mio Benvenuti ?
Nic. No, signore. — M' aggirai due giorni — e due notti, due lunghe notti — sotto i portici di Bologna come l'ombra invendicata d'Atride. — La fame mi divorava le viscere . . . Oh ! signori; se sapeste cosa vuol dire aver fame . . . e non poter mangiare il naso a chi si ha vicino !
Gas. }
Ant. } *simultaneamente si scostano da lui*)
Nic. Fermate ! . . . Ora non sono in questo caso. — Mi ricordai allora del signor Benvenuti che mi onorava della sua amicizia prima del mio viaggio in Francia. — L' animo mio rifuggiva però dal chiedere soccorsi dalla beneficenza degli uomini . . . ma rammentandomi che Belisario, benchè re, chiedeva l'elemosina, andai a battere alla porta dell' amicizia.
Gas. E ve ne trovaste contento ?

Nic. Contentissimo. L'amico m'accolse benignamente, mi soccorse di danaro ... e degli abbigliamenti che mi vedete in dosso. — Mi consigliò poi a venire a Roma e farmi maestro di declamazione e di lingua francese, che senza vantarmi, conosco perfettamente; e mi diè lettere di raccomandazione per diversi suoi amici di qui.

Gas. E fece bene a consigliarvi così, perchè io voglio esservi amico quanto lui, ed acciocchè non abbiate più da trovarvi nel caso di mangiare il naso ai vicini, profitterete della mia tavola ed alloggerete in casa mia.

Nic. Io non saprò mai come compensarvi di tanti benefici.

Gas. Ve ne insegnerò io il modo semplicissimo. Leggetemi in italiano i giornali francesi di cui, col vostro arrivo, avete interrotta la lettura. — Antonietta, dàgli quel giornale che leggevi.

Ant. Eccolo, signore. *(lo porge a Nicodemo).*

Nic. *(scorrendolo coll' occhio)* Dove debbo leggere?

Ant. Nelle notizie del teatro della guerra.

Nic. *(c. s.)* Va bene. — « Teatro della guerra. — Dispaccio di Pelissier »

Gas. Avanti, avanti; l'abbiamo letto

Nic. *(c. s.)* « Attacco della torre Malakoff. »

Gas. *(accostandosi con interesse)* Oh! si, bravo, quello.

Ant. *(fra sè)* Quanto tarda Carlo! ah, chi sa se viene!

Nic. *(leggendo come se declamasse un pezzo di tragedia)* « Ieri alle 4 pomeridiane, gli alleati » attaccarono la torre Malakoff ad onta degli » elementi che sembravano scatenati contro

di loro. — Un' orribile tempesta *grondaca*
» sul loro capo...
Gas. (trattenendolo) Come... *grondava?*
Nic. (c. s.) « *Grondait... gronlait*... romoreggiava sul loro capo. »
Gas. Oh! così l'intendo.
Nic. (c. s.) « Il tuono, *roulait... roulait*... rotolava con fracasso; gli *schiarimenti sillonavano* l'orizzonte...
Gas. (c. s.) Gli *schiarimenti sillonavano?* Cosa sono queste parole?
Ant. (fra sè) Eh! davvero la conosce perfettamente la lingua Francese!
Nic. (c. s. e procurando esprimer con gesti esagerati il balenar de' lampi) « *Les éclairs sillonaient... les éclairs sillonaient*... I lampi solcavano l'orizzonte...

SCENA V.

FRANCESCO *quindi* CARLO *e* DETTI.

Fran. (annunziando) Il signor Carlo Bruzzi.
Ant. (fra sè con gioia) Finalmente!
Gas. (con qualche dispetto) Oh! un' altra interruzione adesso! *(s'alza, e dice a Francesco)* Porta via quelle tazze e fallo entrare.
Fran. (prende le tazze ed esce per tornare a suo tempo)
Gas. Che cosa potrà volere adesso questo signore che appena conosco? *(ad Antonietta)* Trattienlo qui finchè mi sono cambiato d'abiti, che torno subito. *(a Nicodemo)* Permettete?
Nic. (alzandosi ed inchinandosi) S' accomodi

Gas. *(parte e tornerà al suo tempo vestito riccamente ma con abiti un po' fuori di moda)*
Fran. *(Introducendo Carlo)* Passi, s'accomodi *(avanza una seggiola e parte)*
Car. *(salutando)* Signorina, signore! *(ad Antonietta)* Il sig. Gaspare?
Ant. *(che avrà corrisposto al saluto con imbarazzo)* Mio zio sarà qui fra poco. Intanto, accomodatevi.
Car. *(sedendo)* Grazie.
Nic. *(che appena sentito ad annunziar Carlo avrà tratto una lettera dal suo portafogli)* Se non m'inganno, ho l'onore di parlare col sig. Carlo Bruzzi?
Car. Per l'appunto. Ed io con chi ho quest'onore?
Nic. Con un suo umilissimo servo, di cui farà conoscenza con questa lettera *(gliela porge)*
Car. *(ad Antonietta)* Permettete, signorina?
Ant. Accomodatevi *(fra sè alludendo a Nic.)* Alla malora l'importuno! mi conviene parlare in cerimonie a quello che mi ama tanto.
Car. *(che avrà già letto)* Io personalmente non sono in caso d'approfittare de' vostri servigi, ma ne parlerò ad un amico... Anzi, se oggi volete passare da casa mia, vi farò abboccare con lui. Intanto eccovi il mio indirizzo. *(gli dà un biglietto da visita).*
Nic. Le sarò tenuto immensamente di quanto farà per me.
Gas. *(tornando)* Perdoni se mi sono fatto attendere *(a Carlo che si sarà alzato)* Che cosa mi procura l'onore d'una sua visita?
Car. Un affare di somma importanza *(guardando Ant. con intenzione)* da cui dipende la

mia felicità e che non potrei comunicare che a Lei.

Gas. *(a Nicodemo)* Se voleste intanto andare a far portare qui le vostre robe...

Nic. Con tutto il piacere. — All' onore di riverirli. — Signor Carlo, oggi verrò ad incomodarlo.

Car. Sì, signore: v' attendo alle tre.

Nic. *(incamminandosi)* Va benissimo. *(inchinandosi)* Di nuovo.

Tutti (rendono il saluto e Nicodemo parte)

Ant. *(per partire)* Con permesso.

Car. Attenda pure. *(Antonietta s' inchina e parte)*

Gas. Eccomi a sua disposizione.

Car. Non so s' Ella abbia rimarcato che io sono innamorato di sua nipote?

Gas. *(con meraviglia)* No certamente!

Car. Ebbene, lo sappia ora da me. Sappia di più che io mi lusingo d' essere corrisposto e che venni da lei assolutamente per chiederle la sua mano. Ella già conosce la mia famiglia; su miei costumi, spero che non avrà nulla da opporre; in quanto ai miei mezzi, ho una rendita netta di tremila scudi: tutto questo e la mia mano io offro all' amabile sua nipote.

Gas. Mi dispiace immensamente ch' Ella ami la mia Antonietta; mi dispiace anche più ch' Ella si lusinghi d' essere corrisposto e spero anzi che ciò non sarà; sono dispiacentissimo di doverle dare una negativa, ma non posso fare altrimenti. Acciocchè poi Ella non creda che io così agisca per sinistre prevenzioni a di Lei carico, Le assicuro in parola d' onore che lo faccio soltanto perchè ho disposto della fanciulla in altro modo: la voglio maritare ad un mio nipote.

Car. Ma Signore, rifletta che il suo amore...
Gas. *(alzandosi e suonando il campanello dice con mal garbo)* Signore, il nostro abboccamento è finito. Al piacere di non rivederla. *(entra a destra)*

SCENA VI.

CARLO, *quindi* ANTONIETTA *e* FRANCESCO.

Car. Vecchio maleducato!.... Potessi almeno parlare con Antonietta.
Ant. *(dalla sinistra ove sarà rimasta in ascolto durante la scena precedente)* Ebbene?
Car. Ah! tacete per carità; m' ha negata la vostra mano dicendo che vi vuol maritare ad un suo nipote.
Ant. Oh! cielo; come fare dunque?
Car. Ascoltatemi: se voi m' amate... *(s' ode rumore di passi)* Viene qualcuno. — Come dirvi... *(mostrando d' aver pensato)* Ah!... bene... guardate nel cappello del signor Nicodemo.
Fran. *(compare sulla porta di fondo)*
Car. *(fa un profondo inchino ad Antonietta che glielo rende e parte seguito da Francesco)*

SCENA VII

ANTONIETTA, *quindi* GASPARE

Ant. « Guardate nel cappello del signor Nicodemo! » — Che cosa avrà voluto dire con ciò? — Se non fossi certa dell' amor suo, crederei che avesse voluto scherzare. *(Siede e si pone*

a ricamare) E mio zio che mi vuol maritare con un suo nipote!... Oh! è impossibile; se non è Carlo, nessuno sarà mio marito.

Gas. (compare sulla porta a destra non veduto da Antonietta che gli volge le spalle) Eccola là, tutta malinconica. Dianzi era tanto allegra, e dopo ch'è venuto quel signor Carlo... Ci sarebbe pericolo che l'amasse davvero e sapesse?... Ma fortuna che ho pronto il rimedio. *(Si avanza in punta di piedi verso Antonietta; questa sospira ed ei le dice quasi nell'orecchio)* Che hai da sospirare?

Ant. (sorpresa) Ah! siete qui?... Nulla, nulla.

Gas. Sta su dunque, allegra chè a momenti giunge la sorpresa.

Ant. (sospirando) Ah! Io sono sempre allegra.

Gas. (con malumore) Sì, e me lo dici con quella faccia da funerale!

Ant. Volete che rida sempre?

Gas. (c. s.) Ma anzi, piangete, che sarà meglio.

SCENA VIII

Detti, Astolfo e Francesco, *seguito da* un Servo *con baule.*

Ast. (di dentro) Dov'è, dov'è questo caro zio, chè lo abbracci, che lo stringa al mio seno?

Gas. (velocemente ad Antonietta) Ritirati nella tua camera.

Ant. Perchè?

Gas. (c. s. e riscaldandosi) Ritirati, dico, e tosto!

Ant. (getta il lavoro su una seggiola e fugge a sinistra) Eh! vado, vado.

Ast. (vestito da viaggio con berretto e ombrello

nel fodero, entra e corre ad abbracciar Gaspare) Oh! finalmente sono quà, vi abbraccio, posso baciare questo bel viso su cui stanno scolpiti la virtù e l'amor pei nipoti!

Gas. Sei qui finalmente, buona lana... Oh! perdoni!.... *(scostandosi ed inchinandosi con comica gravità)* Presento i miei umili ossequi all' eccellentissimo signor dottore. *Salve, domine doctor!*

Fran. (seguito da un servo con baulè, sarà entrato nella seconda porta a destra e sarà quindi passato, per uscire dal fondo, col servo senza baule.)

Ast. (con comica gravità) Oh! troppo gentile, signor Gaspare *(in tuono affettuoso)* Di ciò sono debitore a voi, ottimo zio, che colle vostre cure e coi vostri danari m' avete reso degno della laurea. *(depone su una seggiola l' ombrello e il berretto da viaggio)*

Gas. Non parliamo di questo adesso. So che ti portavi bene, altrimenti t'avrei soppressa la mesata.

Ast. Ah! sapevate che mi portavo bene?

Gas. Sicuro, sicuro. — Eh! a noi vecchi, benchè la gioventù ci creda barbagianni, non si fanno facilmente in barba. Io so tutto minutamente quello che hai fatto durante tutto quest' ultimo anno di soggiorno a Bologna.

Ast. (con meraviglia) Sapete tutto?

Gas. (con aria d' importanza) Tutto, ti replico, tutto!

Ast. (con intenzione) E siete contento di tutto, tutto quello che ho fatto?

Gas. Contentissimo.

Ast. Allora saprete anche...

Gas. (interrompendolo) So che al contrario del-l'anno scorso, non andavi al caffè, non frequentavi gli spettacoli, ma stavi sempre in casa a studiare.

Ast. (con franchezza) Sì, studiavo l'anatomia. *(fra sè)* Ed io bestia, stavo per dirgli...

Gas. Già, già.

Ast. E siete contento di me?

Gas. Ma sì *(alterandosi)* Quante volte te lo debbo dire? *(con bontà)* Anzi, per dartene prova, ho stabilito di fare la tua fortuna.

Ast. Sì; Oh! caro zio, quanto vi sooo obbligato! — Tanto più che ora ho bisogno d'una fortuna.

Gas. Sì; adesso cho sei dottore, è necessario che tu abbia anche uno stato per applicarti più seriamente al disimpegno degli obblighi che ti sei assunti, e non perdere il tempo in fraschérie. — T' ho trovato una moglie.

Ast. (colla massima meraviglia) Moglie? ! !

Gas. Moglie, si; che meraviglia?

Ast. (confuso) Ma... veramente... adesso... non mi sentirei disposto... *(fra sè)* Oh! povero me!

Gas. Eh! via, che quando la conoscerai bella, savia gentile, ricca...

Ast. Sì, sì; ma, dispensatemi, caro zio. Io non cerco già le ricchezze.

Gas. (alterato) Come? rifiuti una moglie che io ti destino?

Ast. Non è perchè me la destinate voi, ottimo fra gli zii, ma...

Gas. (c. s.) Ma... ti dico che se non la sposi, puoi far conto di non avermi mai conosciuto. — Ma già io sono una bestia ad alterarmi: quando

l'avrai veduta, sarai il primo a volerla. — Ora te la chiamo. *(va alla 1.ª porta a sinistra e chiama)* Antonietta, Antonietta?

Ast. (fra sè) Oh! povero me! Ora sono in un bell' imbroglio! *(forte)* Ma, zio, una presentazione in questo abbigliamento...

Gas. Eh! che un giovane di spirito non ha bisogno dell' aiuto del vestiario per far conquiste. *(chiamando)* Antonietta?

SCENA IX

ANTONIETTA *e* DETTI

Ant. (entrando) Eccomi, cosa vuoi? *(s' inchina ad Astolfo che contraccambia)*

Gas. (ad Astolfo) Ti presento in tua cugina Antonietta Neri la tua futura sposa. *(ad Antonietta)* Ti presento il signor Dottor Astolfo Bianchi tuo cugino e tuo futuro sposo. — Eh? che ne dici? Sei contenta della sorpresa?

Ast. Come? La signorina è mia cugina? *(fra sè)* Quant' è bellina!

Gas. Sì, è tua cugina, perchè è figlia di mio fratello Pietro, da cui l' ho ereditata, come ereditai te dalla povera mia sorella. — Ebbene? Che cosa fate lì ritti?... Abbracciatevi dunque!

Ant. (abbassa gli occhi) Caro zio...

Ast. Non ardisco...

Gas. (li prende per le braccia e li avvicina) Animo via, cosa sono queste smorfie! *(s' abbracciano con freddezza)* Così va bene fra cugini e futuri sposi.

Ast. (fra sè) Quanto è carina!

Ant. *(fra sè)* Non è brutto, ma non è Carlo!

Gas. *(ad Astolfo)* E così? Sei contento della sposa che t'ho destinata?

Ast. Eh! sarei contento io, ma non so se...

Gas. *(interrompendolo)* Se ella sarà contenta?

Ast. *(fra sè)* Non si tratta di lei...

Gas. Diamine! *(ad Antonietta)* Non è vero che tu sei contenta?

Ant. *(abbassa gli occhi e non risponde)*

Gas. Via, via, fai la ritrosetta... Capisco bene, la prima volta che vi vedete!... *(accostandosi ad Astolfo, gli dice all'orecchio)* Vi lascio soli: tu saprai fare meglio di me per conoscere se le piaci o no. *(forte)* Oh! io debbo uscire per pochi momenti; a rivederci, sposini in erba! *(s'incammina poi si ferma)* Oh! dimenticavo... Astolfo, quella è la tua camera *(accenna la camera seconda a destra)*

Ast. Grazie, ho capito. *(Gaspare parte)*

Ant. *(fra sè)* Non ci mancava altro che il cugino adesso!

Ast. *(fra sè guardando Antonietta)* Eppure è bellina!... Ma bisogna pur dirle qualche cosa, altrimenti... *(vedendo il ricamo lasciato da Antonietta alla scena precedente)* Siete voi che fate questo bel ricamo?

Ant. *(a fior di labbro)* Sì, signore.

Ast. Mi rallegro davvero!

Ant. *(s'inchina)*

Ast. *(dopo un istante di silenzio)* Fa molto caldo oggi. *(pausa)* Se sentiste poi a Livorno!... E a Civitavecchia?... *(si mette a sedere)* Però vi sono delle ostriche eccellenti. Vi piacciono le ostriche?

Ant. *(a fior di labro)* Poco. *(fra sè)* Come è

stupido! mi fa montar la bile. — Ah! Carlo. Carlo!

Ast. (fra sè) Va là Astolfo che adesso fai una bella figura!

Ant. (fra sè) Se sto qui anche un momento, soffoco dalla rabbia e dalle lagrime. *(forte)* Permettete? *(per andare)*

Ast. (alzandosi) Accomodatevi.

Ant. (s'inchina e parte)

Ast. Ma bene! M'ha piantato qui come uno stivale . . . — Mi sta bene però; non ho saputo infilzar quattro parole da dirle . . . — Ma questo è nulla; come farò adesso a dire allo zio? . .

SCENA X.

ASTOLFO, NICODEMO *poi* ANTONIETTA.

Nic. (salutando Astolfo) Perdoni, è il signor Dottor Astolfo Bianchi?

Ast. Per servirla.

Nic. (dandogli una lettera) Il signor Gaspare, che ho incontrato per le scale, m'ha data questa lettera per Lei. L'ha ricevuta colla posta di questa mattina, ma avea dimenticato di dargliela.

Ast. Grazie; permettete? *(per leggere)*

Nic. S'accomodi. *(deposita cappello e bastone sur una seggiola vicino all'uscio di mezzo)*

Ast. (che sta leggendo, esclama tratto, tratto) Diavolo, diavolo! Non ci mancava altro.

Nic. (Guardando Astolfo che legge, dice fra sè) Che bel giovane! Che fisonomia espressiva! Che bella figura per fare il padre nobile o il tiranno! *(ad Astolfo che avrà terminato di*

leggere, e avrà posta la lettera nella tasca di dietro del suo soprabito) Perdoni, ha mai fatto da padre Ella?

Ast. *(maravigliato)* Io! se ho fatto da padre? — Ah! purtroppo . . . .

Nic. *(con premura)* Ah! purtroppo? — Già in Italia il pubblico è cattivissimo, di gusto corrotto . . Si figuri che hanno fischiato anche me! . . . Le sarebbe forse accaduto lo stesso?

Ast. *(dopo averlo guardato un poco con grande stupore)* Ma, dica un poco? per chi m' ha preso? Che cosa mi canta d' Italia, di pubblico e di fischi?

Nic. Non m' ha detto che ha fatto da padre e purtroppo?

Ast. Ebbene?

Nic. Supponeva che avesse intrapreso la carriera drammatica e che l' avessero fischiato.

Ast. *(ridendo)* Ah! ah! ah! . . . Mi fate ridere mio malgrado . . . Ma sapete che siete un bell' originale?

Nic. *(alterato)* Come, signore? un' originale? . . . Mi meraviglio di Lei!

Ast. *(c. s.)* Ah! ah! come siete grazioso!

Nic. *(c. s.)* Signore, dico, un poco di rispetto a quest' onorata canizie.

Ant. *(non vista dai due, va al cappello di Nicodemo, ne trae una lettera in modo che il pubblico veda; e poi, senz' essere scorta dagli interlocutori, parte per la porta a sinistra, d' onde era venuta)*

Ast. *(frenando a stento le risa)* Ma scusate, signore; m' avete preso per un comico dopo che sapete che sono dottore, e non volete che rida?

Nic. (*con imponenza*) Nerone, che fu imperatore di tutto il mondo conosciuto, non isdegnava recitare e cantare in teatro; Maria Teresa e le reali arciduchesse d' Austria, rappresentavano i drammi di Metastasio; Luigi XIV e il gran Richelieu . . .

Ast. (*interrompendolo*) Basta, basta . . . ho capito, avete ragione. Ma, scusate: potrei sapere con chi ho l' onore di parlare?

Nic. Con Nicodemo Cagnoni, ex-artista tragico, ora maestro di declamazione e di lingua francese.

Ast. Ed è in tal qualità che venite in questa casa?

Nic. Sì: ho stabilito qui i miei lari, in qualità di maestro di lingua francese della signora Antonietta.

Ast. (*fra sè*) Se mi servissi di lui per far sapere allo zio . . . sì, va bene. (*forte*) Signor Nicodemo, voi siete vecchio, siete stato comico . . .

Nic. (*interrompendolo*) Artista tragico.

Ast. Sia! artista tragico; perciò dovete esser uomo di mondo. — Saprete compatire le debolezze, le scappate della gioventù . . .

Nic. (c. s.) Sì, sì, vi perdono, caro mio. Oh! sono avvezzo alla sventura io, nè mi voglio offendere troppo perchè m' avete detto che sono un originale.

Ast. (*stringendosi nelle spalle*) Ve ne sono tenutissimo, ma si tratta ben d' altro che di ciò!

Nic. (*in aria d' offesa maestà*) Come! mi avreste forse ingiuriato a mia insaputa?

Ast. (*impazientandosi*) Ma no, no . . . Non si tratta di voi adesso: si tratta d' una cosa mia,

tutta mia, assolutamente mia, disgraziatamente mia e nella quale non entrate punto nè poco.

Nic. (*impazientandosi*) E allora cosa serve che me ne parliate?

Ast. (*c. s.*) Auf! che pazienza!... Perchè se non ci siete entrato finora, vorrei che c' entraste d' ora innanzi; se però siete disposto a favorirmi.

Nic. (*con premura*) E tutto il mio piacere servire altrui dove posso. Perchè non me l' avete detto prima?

Ast. Se non mi avete dato tempo!

Nic. (*con premura*) Dite, dunque.

Ast. Ecco: — sappiate che io sono stato sinora a Bologna per terminare i miei studi da medico. Colà avevo fatto conoscenza con...

Ant. (*sarà comparsa frattanto sull' uscio a sinistra, e si sarà diretta guardinga a porre una lettera nel cappello del signor Nicodemo, in modo che il pubblico veda*)

Ast. (*che ha veduto l' azione d' Antonietta, interrompe l' incominciato discorso, fa un gesto analogo alla fatta scoperta, poi dice*:)... — Come vi diceva, io vado pazzo per l' arte rappresentativa...

Nic. (*meravigliato*) Eh? Come?

Ast. (*accennando Antonietta a Nicodemo*) E mi lusingo di non essere un cattivo dilettente... Anzi, giacchè vi vedo qui (*ad Antonietta*) vi prego a volerne essere giudice.

Nic. (*fra sè*) Ora capisco!

Ant. Di che si tratta?

Ast. Vorrei che restaste qui presente, ad un piccolo esperimento di recitazione; e me ne diceste il vostro parere.

nt. Io non sono giudice competente . . .
Ast. Via, via compiacetevi trattenervi un momento; sarò breve. Reciterò un pezzo della Zaira. (*trae di tasca il fazzoletto, e lascia cadere la lettera ripostavi*) Questo sarà il turbante . . . Ma no; sarà meglio che vi reciti il finale di *Filippo* d' Alfieri, che è il mio cavallo di battaglia.
Nic. Sentiamo.
Ant. Poichè lo volete . . .
Ast. Ecco: fingete che quì (*accenna a terra*) vi sia il cadavere d' Isabella: là (*accenna c. s.*) il cadevere di Carlo; (*a Nicodemo*) Voi, siete Gomez. Incomincio io che sono Filippo: (*reciterà come se fosse un pezzo di commedia*)

« Scorre di Sangue, e di qual sangue! un rio!
« Ecco: piena vendetta, orrida ottenni . . .
« Ma felice son' io? . . . Gomez, s' asconda
« L' atroce caso a ogn' uomo. A me la fama,
« A te, se il taci, salverai la vita.

Nic. (*Che avrà dato segni d' impazienza durante tutti i versi*) Ma sig. Astolfo, questo è un modo indegno di declamare . . .
Ast. Io non declamo, recito. La vecchia scuola declamava . . .
Nic. E la nuova riduce a farsa la tragedia. Ora vi mostrerò in che modo vada interpretato Alfieri. (*Declama esageratamente ed enfaticamente i versi suddetti*).
Ant. (*ironicamente*) Bravo, bravo sig. Nicodemo!
Ast. Ma questo è un modo barbaro di declamare.
Nic. Questo è il modo di Marrocchesi.
Ast. Venite con me nella mia camera, e vi mostrerò un trattato dell' arte rappresentativa,

da me composto, che distrugge affatto questi principii. (*piano a Nicodemo*) Venite meco che vi termino il discorso incominciato. (*forte ad Antonietta*) Permettete cugina?

Ant. Servitevi pure.

Nic. Questo è il vero modo di declamare . . .

Ast. (*traendolo seco alla seconda porta a destra*) Venite che adesso vi persuaderò del contrario (*entrono discorrendo*).

Fine dell' Atto primo.